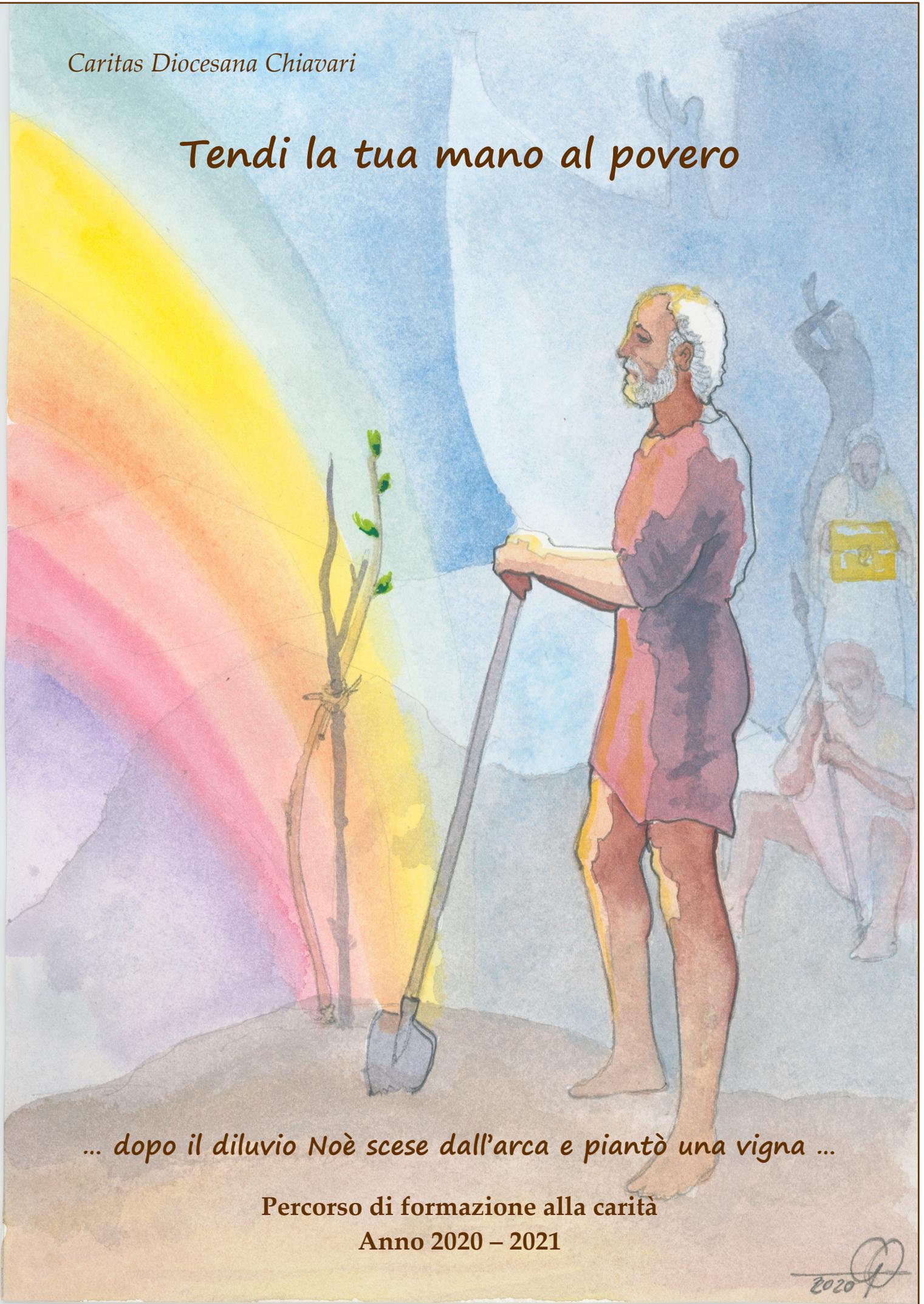


Caritas Diocesana Chiavari

Tendi la tua mano al povero



... dopo il diluvio Noè scese dall'arca e piantò una vigna ...

Percorso di formazione alla carità

Anno 2020 – 2021

2020 

LA CURA: UNA SOLIDARIETÀ CREATIVA

Papa Francesco, durante il momento celebrato in Piazza San Pietro il 27 marzo 2020, ci ha chiamati a

“cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del Tuo giudizio [Signore], ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te Signore e verso gli altri.”

È il tempo di reimpostare la rotta...

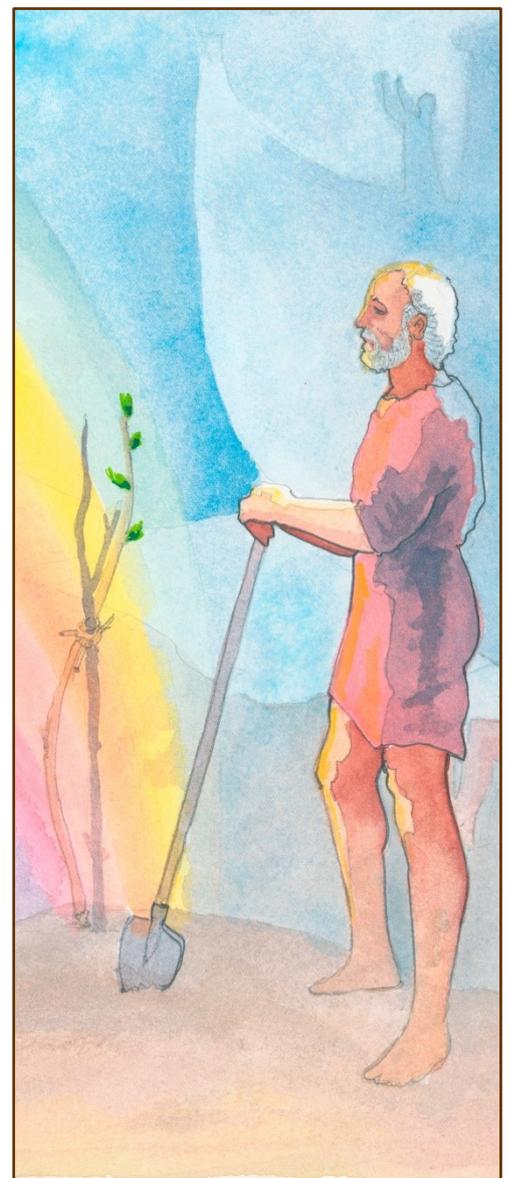
Tre sono le icone che la Parola di Dio ci offre alle quali poterci ispirare per *reimpostare la rotta*:

Noè che pianta la vigna: nel Genesi (9,20), il primo gesto che Noè compie, dopo il diluvio scendendo dall'Arca, è quello di piantare una vigna: è un gesto di speranza, un gesto di letizia, gesto generativo di vita.

Una seconda icona ci accompagna: *la casa fondata sulla roccia* (Mt 7,21-27).

La casa sfida venti e tempeste, ma non crolla perché il suo fondamento è solido, è ancorato alla roccia. La Parola di Dio che viene incontro all'uomo, entra in dialogo donando fiducia e speranza, è il fondamento su cui poggiare il cammino di oggi.

Una terza icona può accompagnarci: *il paralitico che alcuni amici portano da Gesù*, e Gesù lo guarisce nella totalità del suo essere uomo. (Mc 2,1-12)



La comunità sfida ogni paralisi e paura e, nell'incontro con il Signore, si apre a novità di vita, a vita rigenerata.

Di fronte alla realtà così complessa e che continua a presentare diverse difficoltà, ci pare significativo riconoscere **nella cura della prossimità** (*Messaggi della Giornata dei Poveri*) e **nella cura del creato come casa comune** (*Laudato Si'*) la fecondità del generare vita come la vigna, la solidità del fondamento su cui aprire speranze e la sinodalità del cammino che porta a guarigione.

La cura è il volto umano e la vocazione credente del discepolo a cui sono affidati i fratelli e la casa comune, in un cammino verso la pienezza del bene cui tutti siamo destinati.

Una visione contemplativa del tempo presente

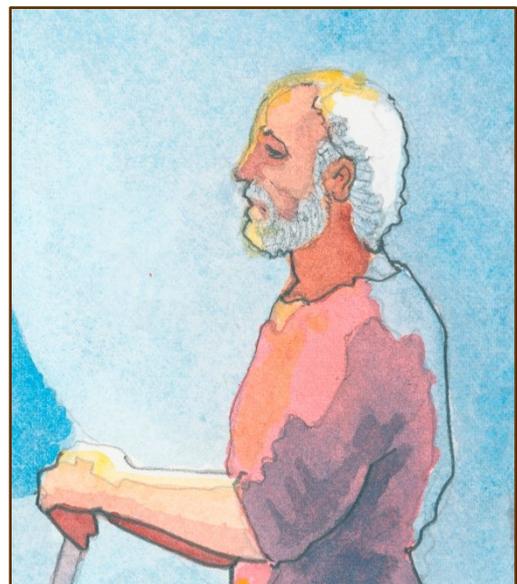
La prima parola di Dio creatore all'inizio della Bibbia, che esprime il suo rapporto con le cose create è: *"e vide che era bello, e poi e vide che era molto bello."* (Gen 1,2-31)

La bellezza contemplata dal Creatore è precedente il peccato, è parola prima, è parola più antica.

Ancora oggi, contemplare bellezza è il primo atteggiamento che permette cammini nuovi. *"Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode."* (LS 12)

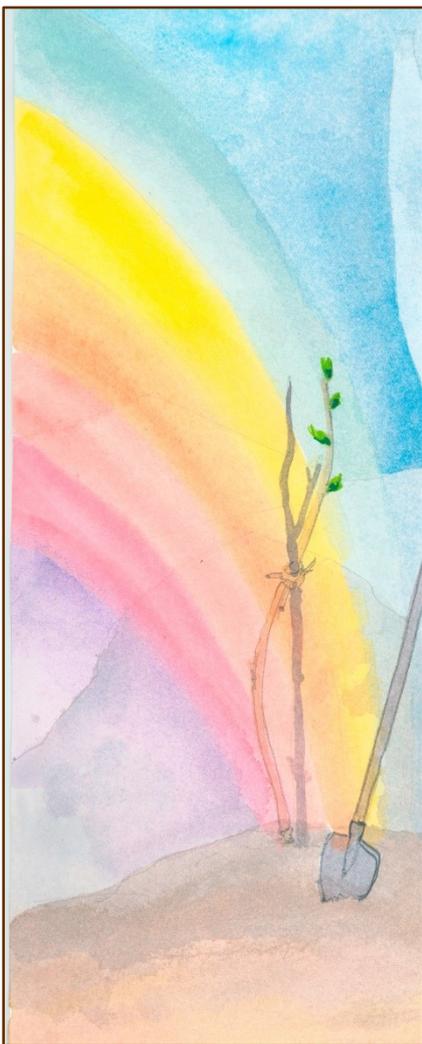
Oggi occorre riappropriarci di uno sguardo contemplativo, dentro gli oscuri sguardi dello smarrimento, della incertezza, della frammentarietà.

La cura esprime questa dignità dell'uomo e delle cose che l'uomo tocca. È dignità intelligente, è dignità culturale, criterio, asse portante del vivere.



"Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio." (LS 11)

Come un pellegrinaggio per compiere passi di speranza



La cura della prossimità e della reciprocità e la cura del creato come casa comune, ci introducono quasi in un pellegrinaggio per compiere passi di speranza.

Questo tempo di pandemia, sta invitando non soltanto a modificare stili e opportunità di vita, ma chiede cambiamenti e prospettive pastorali radicalmente nuove.

Ci chiede lo stile del pellegrino che si muove non alla ricerca della meta, ma attirato dalla meta e che nel suo andare si lascia interrogare e custodire dagli incontri: sa che nel suo uscire può contemplare segni di bellezza e significato.

La prossimità e il creato, la cura delle relazioni e la cura della casa comune ci sono guida.

Fondamento per affrontare il cambiamento, ma anche la direzione e

la bellezza attrattiva del cammino sono la *Parola di Dio* e *Laudato Si'*, che sottolinea

“l’intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l’invito a cercare altri modi di intendere l’economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell’ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.” (LS 19)

Per tessere un tessuto nuovo

Il pellegrinaggio di speranza che attraversa le varie fasi di questo tempo difficile, non si compie da soli, né ha una finalità individuale.

È cammino fatto insieme, sinodale, nei modi e nei tempi ritmati dalla condivisione e dalla reciprocità, aperti a tessere fili intrecciati, nodi e snodi che realizzano tessuto, un tutto unico e diversificato, spazi di vita, di accoglienza e di futuro.

In questo tempo siamo chiamati a trovare e condividere modi nuovi di lavorare insieme, è osare insieme una speranza creativa.

Egli (Francesco di Assisi) manifestò un’attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore. (LS 10)



Alcuni snodi significativi che aiutano ad essere creativi nella cura, frutto della condivisione nel Consiglio Caritas.

↳ *Responsabilità e reciprocità*

Responsabilità e reciprocità:

fanno convergere intenzioni e azioni, aiutano ad essere consapevoli e presenti al momento che si vive e, per questo, disponibili a creare tessuti nuovi e a riprendere legami allentati;

aiutano ad adoperarsi perché, quanto viene affermato teoricamente, possa trovare strade concrete di attuazione nei nostri impegni quotidiani;

facilitano legami di collaborazione, di bene, di amicizia.

Tendere la mano è la parola che oggi il Papa fa risuonare in modo forte: la mano tesa è quella di ciascuno di noi, è prospettiva per il futuro.

Tendere la mano è gesto di parità, per incontrare e per chiedere.

Tendere la mano è dare e ricevere; spesso siamo sollecitati a dare, siamo poco capaci di ricevere senza pretendere.

Tendere la mano è fare esperienza di avere bisogno, faticosa ma preziosa esperienza del dover chiedere e sentire come risuonano le diverse risposte.

(Cfr. LS 67. 91 – 92)

↳ *Fragilità ed essenzialità*

La *fragilità* oggi ha il sapore faticoso della incertezza, quasi una deriva di significati sia nella vita sociale che in quella ecclesiale, risuona spesso un “non lo so” ma emerge chiara la necessità dell’incontro con il povero.

L’*essenzialità* è tenere lo sguardo del cuore fisso su ciò che conta davvero per noi.

Papa Francesco ha detto: *“siamo tutti nella stessa barca”*, sballottati da quello che è avvenuto, avviene e avverrà. La vita organizzata è andata in frantumi, ci siamo ritrovati a chiederci qual è il senso.

La responsabilità sulla ricerca del senso della vita è molto seria.

Nella confusione, qual è la voce verso cui mi oriento?

Riscoprire il valore dei rapporti personali, non solo fra coloro che si conoscono, ma con tutti, a partire dai meno frequentati, significa dedicare ascolto e tempo alle persone, dare qualità all'incontro anche casuale.

Passare da “fare un servizio” ad essere una persona che si alimenta di quello che fa, non svuotando la propria vita nelle ‘corse’ e nelle cose pastorali.

Il Vangelo ci educa al sapore della compassione e al coinvolgimento con la vita degli altri.

(Cfr. LS 49. 100. 117 - 226)

↳ *Prossimità e casa comune*

Non si tratta di cose da fare, ma di un cuore evangelico radicato in profondità nel nostro essere.

È assumere il modo di vedere, pensare e agire del cuore di Gesù: assumere la forma del Vangelo come forma della propria vita.

La *prossimità* è la strada per interpretare questo tempo, questo germoglio di bene che va custodito e coltivato. È una parola che corrisponde ad un sogno di Chiesa aperta.

In questo tempo nelle nostre esperienze personali e nelle nostre comunità cristiane, quali declinazioni ha assunto **la pratica** della solidarietà, della carità, della prossimità, del buon vicinato?

Vivere le nostre relazioni in modo costruttivo: riconosciamo le tante difficoltà, incoerenze, fatiche, ostacoli che poniamo per un autentico cammino sinodale che sia non solo proclamato, ma vissuto concretamente nelle scelte quotidiane.

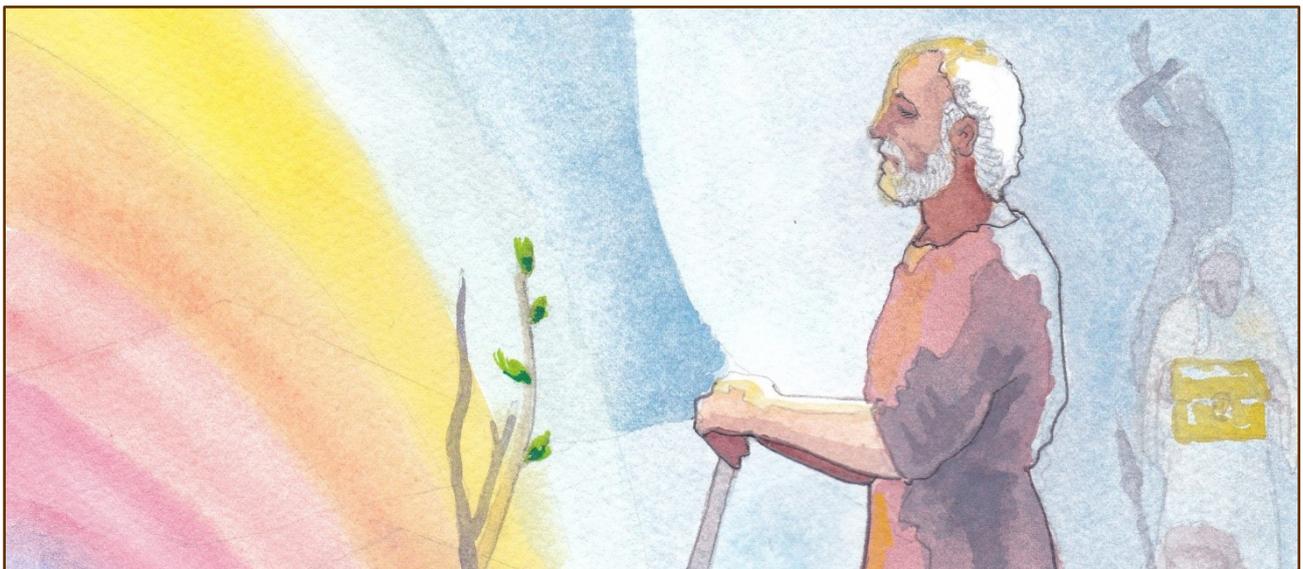
La nostra esperienza di discepoli e di comunità credente è una **presenza affidabile** per i poveri?

A chi appartengono? A chi stanno a cuore?

Itinerari di umanizzazione: il tempo vissuto ha fatto emergere: aggressività, divisione, chiusura... occorre ripercorrere i gesti dell'umano: l'ascolto, l'accompagnamento, la tenerezza, la vicinanza, valorizzando il corpo come linguaggio e comunicazione profonda della persona.

La cura, come proposta anche nella *Laudato Si'*, apre itinerari di umanizzazione concreta e piena.

(Cfr. LS 142. 229 – 231)



Caritas Diocesana Chiavari
Piazza N.S. dell'Orto, 7 - 16043 Chiavari Ge
Tel. 0185/321234
e-mail: caritas@chiavari.chiesacattolica.it
sito web: www.caritaschiavari.it